

RASSEGNA STAMPA

2-4 marzo 2011

ENERGIA

IL PIANO TRIENNALE DELL'EMILIA-ROMAGNA

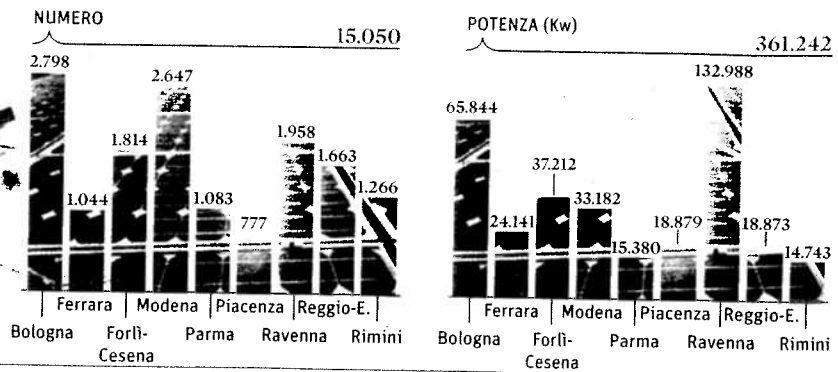
1.300 Mw

Il surplus verde in tre anni. Va sommato a un taglio dei consumi tra il 7 e il 10%



Il parco installato

Impianti fotovoltaici in Emilia-Romagna al 13 febbraio 2011



Fonte: Gse

Rinnovabili da raddoppiare

Entro il 2013 almeno il 6% della potenza arriverà da fonti pulite

PAGINA A CURA DI
Natascia Ronchetti

BOLOGNA

L'asticella è stata alzata: per l'energia verde l'obiettivo adesso è aumentare la potenza degli impianti da fonti rinnovabili di ulteriori 1.300 Mw, rispetto ai 1.150 Mw che si stima siano installati oggi lungo la via Emilia (il dato ufficiale del Gse di inizio 2010 era di 779 Mw). È il traguardo ambizioso che la Regione Emilia-Romagna vuole tagliare con il nuovo piano energetico regionale 2011-2013, entrato nella fase operativa, quella dei numeri, dopo la conclusione del primo round di consultazioni di parti sociali ed enti locali. Un obiettivo che entro due anni dovrebbe portare a oltre il 6% il contributo dell'energia pulita alla copertura del consumo finale lordo (Cfl) della regione, stimato in 14,4 Mtep (milioni di tonnellate equivalenti di petrolio) e che nel 2007, anno in cui fu varato il primo programma energetico 2008-2010, si aggirava intorno al 3,5%: «Ci sono le condizioni per alzare il limite», assicura Gian Carlo Muzzarelli, assessore regionale alle Attività produttive con delega a piano energetico, sviluppo sostenibile ed economia verde, che si prepara a un nuovo confronto con ambientalisti, organiz-

zazioni imprenditoriali, sindacati, in vista dell'approdo del programma all'esame dell'Aula, previsto in maggio e della definizione della dote finanziaria. «Dobbiamo operare per ridurre i consumi - prosegue Muzzarelli - e rendere più efficace la politica energetica grazie all'utilizzo delle più moderne tecnologie, da innestare nel sistema produttivo per lo sviluppo dell'economia verde. La grande sfida ora è far viaggiare insieme qualità tecnologica e qualità energetica, senza prescindere dalla forte connotazione urbana della nostra regione, quindi limitando il consumo di territorio».

Il precedente piano, con un'assegnazione di quasi 138 milioni di euro, ha portato all'installazione di nuovi impianti da fonti rinnovabili per una potenza di 450 Mw e a un risparmio energetico di 55mila Tep all'anno, grazie agli inter-



Gian Carlo Muzzarelli

ASSESSORE REGIONALE ENERGIA

La diversificazione. Per raggiungere gli obiettivi la Regione punta non solo sul fotovoltaico ma anche su un exploit del geotermico

venti di riqualificazione energetica delle imprese e degli edifici pubblici. Ora, entro il 2013, è prevista un'ulteriore riduzione dei consumi che oscilla tra il 7 e il 10%, a fronte di un Cfl che dovrebbe rimanere stabile, con un contributo di produzione interna che si stima resterà attorno all'attuale 29 per cento. Previsione che dovrebbe consentire una riduzione delle emissioni di Co2 in atmosfera pari a oltre 1 milione di tonnellate.

Il tumultuoso sviluppo degli impianti fotovoltaici non sembra destinato ad arrestarsi. Basti dire che gli impianti per l'energia solare - arrivati in regione alla metà di febbraio di quest'anno a superare quota 15mila - da inizio 2010 a oggi sono passati da 95 a 391,1 Mw di potenza. Per le altre fonti rinnovabili (sempre sulla base dei dati di Gse) i numeri sono riferiti al 1° gennaio 2010. Gli impianti idroelettrici generano una potenza di 297 Mw, gli impianti a biomasse di 371. Più indietro l'energia eolica, con 16 Mw. La crescita dell'energia solare è già stata normata dalla Regione per gli impianti a terra, con un provvedimento che li vincola nelle aree compatibili (vale a dire non quelle sottoposte a tutela paesaggistica) a una potenza massima di 200 Kw e a una su-

perficie che non superi il 10% dell'area. Per le altre fonti la Regione, attraverso una concertazione con gli enti locali e le associazioni di categoria, dovrà disporre le linee guida nel quadro della normativa nazionale.

Un altro step per allinearsi agli obblighi fissati dall'Ue per il 2020, vale a dire la riduzione del 20% delle emissioni di Co2, la crescita del 20% della produzione di energia verde e del 20% dell'efficienza energetica. «Un obiettivo da centrare - osserva Muzzarelli - per evitare anche pesanti sanzioni: stiamo giocando una partita che prescinde da qualsiasi altra scelta». Secondo Attilio Raimondi, del servizio Energia ed economia verde della Regione, la vera scommessa «resta quella di aumentare la produzione da fonti rinnovabili». Se l'espansione degli impianti eolici sull'Appennino potrebbe essere notevolmente frenata dai vincoli paesaggistici, la Regione spinge sullo sviluppo del geotermico - che, secondo la Giunta, non potrà comunque prescindere dal piano di riqualificazione ambientale del Po - sulla diffusione dei pannelli solari sui tetti delle abitazioni e degli edifici commerciali e industriali e su una rete capillare di impianti a biomasse con una potenza inferiore ai 1 Mw.

Per gli artigiani di fronte a risorse limitate servono priorità e obiettivi chiari

Le imprese: ancora troppa burocrazia

BOLOGNA

Gli imprenditori agricoli spingono sulla diffusione dei piccoli impianti da fonti rinnovabili, gli artigiani chiedono sburocratizzazione e maggiore impegno per la riduzione dei fabbisogni energetici. Mentre comincia il nuovo giro di consultazioni sul piano energetico le associazioni di categoria formulano le loro proposte. Gli industriali rinvi-

ano per ora le valutazioni, ma stanno raccogliendo da tutto il sistema confindustriale idee e proposte da trasferire alla Regione e si dicono, attraverso il presidente della commissione Energia e sviluppo sostenibile, Savino Gazza, «pronti e disponibili a collaborare con Viale Moro».

Cna non risparmia qualche critica. «Il programma regionale - dice Moreno Barbani, responsabile Politiche ener-

getiche di Cna Emilia-Romagna - non manifesta ancora una scelta chiara e univoca delle tecnologie su cui è necessario investire mentre, a fronte di risorse limitate, sarebbe opportuno individuare le priorità. Occorre poi una semplificazione dei regolamenti che presiedono all'installazione degli impianti da fonti rinnovabili, con un coordinamento tra gli enti locali, così come una riflessione sul-

lo strumento più adatto a sostenere gli investimenti in energia pulita. Non sempre il bando di finanziamento è il percorso migliore, mentre andrebbero valutati i fondi rotativi con il sostegno all'accesso al credito bancario». Ma l'obiettivo primo, secondo Cna, è la riduzione dei fabbisogni energetici, con una sburocratizzazione e semplificazione degli iter per l'efficiamento della produzione.

Una burocrazia più snella è l'auspicio di Confartigianato. «Bisogna alleggerire le procedure - rimarca il presidente regionale dell'associazione, Marco Granelli - perché solo in questo modo possiamo pensare di dare ossigeno alle imprese e di sostenere lo sviluppo della green economy. E il traguardo fissato dalla Regione potrà essere raggiunto solo se verranno colte in modo organico tutte le opportunità che l'economia sostenibile mette a disposizione, a partire dalle politiche del settore costruzioni, dove è necessario utilizzare con più efficienza

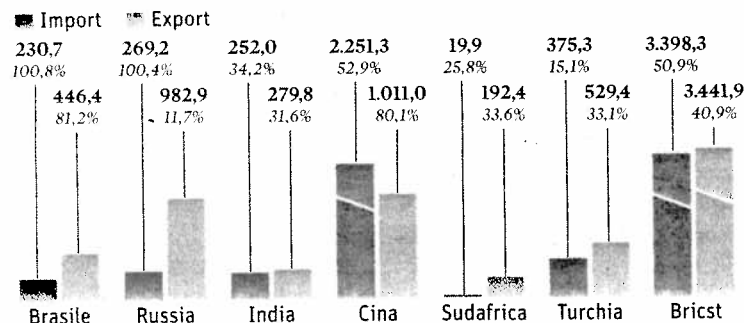
le tecnologie mirate al risparmio energetico».

Coldiretti ritiene che la strada da percorrere sia quella dei piccoli impianti, mettendo però in guardia dalle speculazioni. «Noi siamo - conclude Mauro Tonello, presidente regionale dell'associazione degli agricoltori - per una politica di forte sviluppo degli impianti a chilometro zero al di sotto di un Mw. Questo permette non solo un buon controllo del territorio: sventa anche il rischio di vanificare i vantaggi ambientali con il trasporto della materia prima».

FOTO: G. BIANCHI/STAMP

L'interscambio

Il valore (in milioni di euro) dei traffici commerciali fra Emilia-Romagna e paesi Bricst nei primi nove mesi del 2010 e var. % su base annua



Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord su dati Istat

I progetti approvati e i contributi concessi (in milioni di euro) nelle precedenti annualità dei bandi a favore di Ati (5.2 D) e consorzi export (5.2 C)

	Progetti	Contributi
5.2 D 2010	44	4,7
5.2 D 2008/2009	54	6,8
5.2 C 2010	38	3,2
5.2 C 2008	34	3,0

Fonte: elaborazione Il Sole-24 Ore CentroNord su dati regione Emilia-Romagna

SUPPORTO OLTRECONFINE

9,3 milioni

A bando
Per il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese in forma aggregata la regione Emilia-Romagna ha previsto due bandi, con 3,3 milioni per i consorzi export e il resto per le Ati (rispettivamente misura 5.2 C e 5.2 D del programma triennale per le attività produttive).

2,7 milioni

Per la promozione
A tanto ammontano le risorse previste dal programma promozionale che supporteranno iniziative promosse e realizzate congiuntamente da regione e altri partner del sistema produttivo regionale: fiere, associazioni imprenditoriali, camere di commercio, università

Mercati. Dalla regione 12 milioni di euro per i progetti delle aziende all'estero

Dote per investire nei Bric

A metà marzo i bandi per consorzi e aggregazioni di imprese

BOLOGNA

Andrea Biondi

Brasile, Russia, India, Cina. Saranno i cosiddetti paesi "Bric", uniti a Sudafrica e Turchia, i punti fermi della politica di sostegno della regione Emilia-Romagna alle imprese che vogliono fare business all'estero.

Entro la prima metà di marzo saranno pubblicati sui due bandi per complessivi 9,3 milioni di euro - rivolti alle imprese in forma aggregata (associazioni temporanee di imprese e consorzi export) - cui si affiancheranno altri 2,7 milioni

del programma promozionale annuale, tutto puntato sui "Bricst". «Questo impegno economico - afferma Gian Carlo Muzzarelli, assessore alle Attività produttive - è il segno tangibile che la regione crede fortemente nel rilancio del sistema emiliano-romagnolo e ritiene fondamentale rafforzare l'export, che nel 2010 è stato uno dei punti di forza».

L'azione di viale Aldo Moro è stata concertata con il sistema produttivo all'interno del "Comitato export e internazionalizzazione", e rivolgendosi ai Bric, allargati a Sudafrica e Turchia, si dirige su un'area in

cui nei primi nove mesi del 2010 le esportazioni sono ammontate a quasi 3,5 miliardi, in crescita del 40,9%, contro il +14,7% dell'export regionale. Complessivamente, questi cinque paesi incidono già ora per l'11% sulle esportazioni regionali e rappresentano mercati particolarmente importanti per i prodotti delle attività di trattamento dei rifiuti (oltre il 52% dell'export è destinato ai "Bricst" e in particolare alla Cina); macchinari e apparecchi (oltre il 18%), estrazione di minerali (19%) e tessile-abbigliamento (13 per cento, di cui il 10% in Russia).

«Le esportazioni verso i Bric, uniti a Sudafrica e Turchia - commenta Guido Caselli, direttore dell'area studi di Unioncamere Emilia-Romagna - sono per circa due terzi provenienti dai comparti della metalmeccanica, quando questo settore nell'export regionale incide per il 56%». Non solo però: «La Russia - aggiunge Caselli - è area d'interesse per il tessile-abbigliamento, visto che il 35% circa del nostro export regionale in questo paese attiene al sistema moda. La chimica invece guarda con interesse alla Turchia».

I due bandi per le imprese,

fatti quasi esclusivamente con risorse regionali, saranno riservati da una parte alle Ati (minimo 6 imprese per ogni progetto, nell'ambito della misura 5.2 D del programma regionale per le attività produttive) e dall'altra ai consorzi export (misura 5.2 C).

Nel primo caso (6 milioni la dotazione) i contributi potranno coprire fino al 50% e nel secondo (3,3 milioni di euro disponibili) fino al 40% delle spese ammissibili, in capitoli che comprendono la promozione in fiere internazionali, incontri d'affari, studi di fattibilità e ricerca di partner commerciali. A questi fondi si potrà concorrere anche per progetti riguardanti altri mercati, ma quelli verso i "Bricst" avranno punteggi premiali. In aggiunta, i 2,7 milioni del programma promozionale supporteranno iniziative promosse e realizzate congiuntamente da regione

e altri partner del sistema produttivo regionale: fiere, associazioni imprenditoriali, camere di commercio, università. «Siamo soddisfatti - dice Isabella Angiuli, responsabile internazionalizzazione di Cna Emilia-Romagna - del processo concertativo con cui si è lavorato. I bandi rispondono efficacemente e tempestivamente alle richieste delle imprese che in questa fase, anche se di crisi, hanno la necessità di vedersi supportate nelle azioni di sviluppo». Di «impastazione corretta e intelligente al problema dell'export in Emilia-Romagna» parla Marco Granelli, presidente della Confartigianato regionale, sottolineando che «sono state correttamente individuate le zone e c'è stata una opportuna focalizzazione sugli interventi in forme aggregate e reti d'impresa».

andrea.biondi@ilssole24ore.com

Stanziato un milione di euro. Il tessuto economico è sano, ma sono trentuno i beni finora confiscati nelle diverse province

Emilia-Romagna non immune dalla mafia

La giunta regionale propone una legge per combattere le infiltrazioni malavitose

BOLOGNA. Un territorio «sano, ma non immune alle infiltrazioni mafiose». Parte da questa premessa, del vicepresidente della Regione Simonetta Saliera, la nuova legge proposta dalla giunta e che presto sarà approvata per combattere la presenza mafiosa in Emilia-Romagna, ormai sempre più difficile da smentire, e promuovere la cultura della legalità. Un milione è lo stanziamento previsto in bilancio 2011.

La Regione non potrà, ovviamente, intromettersi in competenze statali sulla lotta alla criminalità organizzata. Ma ha l'obiettivo di innescare un circolo virtuoso che renda un po' più complicato per le organizzazioni mafiose il progetto di attecchire in un tessuto economico fertile come quello di una delle zone più sviluppate d'Italia, ma che continua a fare i conti con la crisi economica, soprattutto sul fronte di liquidità ed occupazione. Vigilare sul

territorio a cominciare dal lavoro dei vigili urbani, diffondere la sensibilità nelle scuole e nelle Università, condividere le informazioni disponibili, e sostenere associazioni ed enti locali nei loro progetti sono alcuni dei principali obiettivi che la legge regionale si pone. «L'Emilia-Romagna - ha detto Saliera - è un territorio sano, ma, come abbiamo visto, non immune alle infiltrazioni mafiose. Questa legge è una cassetta degli attrezzi per valoriz-



Simonetta Saliera, vice presidente della Regione

zare la rete di imprese, sindacati, istituzioni e associazioni che si impegnano per favorire la legalità e che è la nostra corazza per difenderci dalle infiltrazioni». Una legge - ha spiegato la Saliera - che fa il paio con quella approvata a novembre per semplificare la disciplina degli appalti pubblici, uno dei bocconi che fanno più gola alla criminalità organizzata. Fra gli obiettivi della legge c'è anche quello di sostenere piccoli Comuni e associazioni nel recupero dei beni confiscati alla mafia che vengono destinati ad obiettivi sociali e un osservatorio per approfondire il tema delle infiltrazioni. Una realtà che per il momento non è particolarmente ampia (sono 31 in tutta la Regione quelli assegna-

ti, in tutte le province tranne Modena, Reggio e Rimini) ma che potrebbe presto aumentare. Accanto alla formazione specifica delle forze di polizia locale, il sostegno alle vittime e la prevenzione di fenomeni sempre più diffusi come l'usura, c'è anche la costituzione di un osservatorio regionale che raccoglierà in modo sistematico gli elementi di conoscenza delle infiltrazioni mafiose per renderli disponibili alle istituzioni. La legge presentata dalla giunta, sancisce infine l'adesione all'associazione 'Avviso pubblico' e istituisce per il 21 marzo una giornata regionale per la memoria e l'impegno in ricordo delle vittime delle mafie e per la promozione della cittadinanza responsabile.

«Mancano ancora risposte sul trasporto pubblico locale e sui fondi per la sanità»

Federalismo, salta l'accordo

Errani: il governo non ha onorato gli impegni presi

Salta l'accordo tra Stato e Regioni sul federalismo regionale. Al termine della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, il governatore dell'Emilia-Romagna, Vasco Errani ha chiarito i motivi della rottura. «Al governo abbiamo detto che, dal momento che non ha onorato i contenuti dell'accordo siglato nel dicembre scorso, l'intesa sul federalismo regionale per noi non c'è». «Il governo - ha aggiunto Errani - deve celermente far fronte agli impegni che si era assunto. La situazione è molto critica soprattutto in questo momento in cui siamo nel pieno delle decisioni che riguardano il federalismo. Noi non chiediamo altro che

metà - ha aggiunto Burlando -. A dicembre avevamo tra l'altro pattuito un ammorbidimento della manovra sui trasporti locali, ma tutto è rimasto lettera morta». «Il problema è che il Governo non ha detto più nulla - ha aggiunto Burlando -. A dicembre facemmo anche l'accordo sui Fas, che per noi valgono 288 milioni, e quello per preservare gli investimenti in strutture sanitarie e anche su questi punti non c'è ancora nulla. Senza dimenticare che siamo ancora in attesa del riparto del fondo sanitario nazionale».

Ma sull'esito del confronto la versione data dalle Regioni non collima con quella dell'esecutivo. «Il governo ha rag-



Calderoli

«Il problema non si pone: l'intesa c'è alle condizioni del governo»

giunto un'intesa, con Regioni, Comuni e Province, sul decreto sul federalismo regionale e provinciale, ad una serie di condizioni che il governo intende rispettare completamente. Pertanto il problema sollevato dal governatore Errani non si pone» ha detto il Ministro per la Semplificazione Normativa, Roberto Calderoli.

Dalla maggioranza delle Regioni italiane è arrivato un parere negativo anche sul decreto legislativo del governo che riguarda i criteri di localizzazione degli impianti nucleari. Solo quattro regioni hanno espresso parere favorevole: Piemonte, Lombardia, Campania e Veneto.

GAZZETTA DI REGGIO

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FONDATA NEL 1860

DIREZIONE E REDAZIONE: VIA PANSA 55/1 - 42124 REGGIO EMILIA - TEL. 0522.501.511 - FAX 0522.511.370
PUBBLICITÀ: P. 0522.501.511 - FAX 0522.511.370
www.gazzettadireggio.it

I dati dell'indagine congiunturale analizzata dall'Ufficio studi della Camera di commercio

Si allenta la crisi nelle imprese ma l'artigianato continua a soffrire

REGGIO. Secondo un'indagine congiunturale della Camera di Commercio relativa al periodo del quarto trimestre del 2010, migliorano la produzione e gli ordini nelle aziende reggiane. Problemi, invece, sorgono nel settore dell'artigianato.

Prosegue, nel quarto trimestre del 2010, il tendenziale miglioramento dei ritmi produttivi dell'industria manifatturiera reggiana. Secondo i dati forniti dalla consueta indagine trimestrale condotta dal sistema camerale ed analizzati dall'Ufficio studi della Camera di commercio, la produzione delle aziende, rispetto allo stesso periodo del 2009, risulta in aumento del 4 per cento, mentre dodici mesi prima, a fine 2009, registrava un meno 13%.

E' in crescita, per il terzo trimestre consecutivo, anche il fatturato (+3,9%) mentre gli ordini, aumentati del 4,1%, consentono al sistema di registrare un portafoglio che si attesta mediamente sui 2,7 mesi (erano meno di due l'anno prima).

I listini prezzi, quelli che si riferiscono al mercato interno, segnalano un timido



Migliorano produzione e ordini nelle aziende reggiane

+0,5%, quelli sull'estero registrano un ulteriore aumento contenuto nello 0,8% dopo gli incrementi apportati nei due precedenti trimestri.

«L'incremento dei listini — reca un commento dell'ente camerale — fa presupporre che non solo si stiano ri-consolidando le vendite all'estero che per tutto il 2010,

hanno registrato incrementi (+0,2% nel primo trimestre; +2,8% nell'ultimo), ma si stiano riaprendo spiragli anche sui mercati interni».

Le scorte nei magazzini sono ritenute normali e le previsioni che gli operatori formulano per il futuro sono improntate ad un clima di fiducia. E' maggiore la quota di

imprenditori che prevede produzione, fatturato, ordini sia interni che esteri in aumento.

Le migliori performance si osservano per i settori elettrico-elettronico e metalmeccanico, con incrementi di produzione in ragione d'anno stimati rispettivamente nel +7,8% e nel +5,7%.

Segnali di crescita si rilevano anche per i comparti abbigliamento e ceramico, mentre alcune difficoltà si registrano per la plastica.

In questo clima di tendenziale miglioramento le imprese artigiane continuano però a registrare momenti di difficoltà.

Produzione, fatturato, ordini ed export rispetto al quarto trimestre 2009 sono in riduzione. Una crescita quindi a due velocità quella che si profila per il tessuto economico reggiano con incrementi di produzione significativi per le aziende più strutturate, +5,3% per quelle con oltre 50 dipendenti e +3,6% per le aziende da 10 a 49 dipendenti, e cali, dopo due trimestri in aumento, per le più piccole (-0,8% per le imprese fino a 9 dipendenti).

“ BARRA AL CENTRO

Cruciale Tremonti nel tenere i conti in ordine, è mancata però la fase di sviluppo

Emmott

nel breve termine ad alcuni problemi legati alla flessibilità del lavoro, ma si dovrebbe arrivare a una revisione generale del sistema di contrattazione collettiva. In questo credo che anche Confindustria potrebbe avere un ruolo importante come agente del cambiamento, con un'iniziativa per modificare la legislazione sul lavoro e anche con una svolta sul proprio ruolo.

M.F. Sono d'accordo con Emmott su come la questione vada affrontata in generale. Vorrei però aggiungere un elemento molto italiano. Nella piccola e nella media impresa, i rapporti di lavoro sono già assai flessibili. E non sono rapporti conflittuali. È vero che c'è poca distanza fra l'operaio e l'imprenditore. Spesso le due figure si sovrappongono. Il problema, semmai, è quello di conservare questo genere di flessibilità, che non è fondata su un presunto sfruttamento ma su un reale vantaggio reciproco, anche qualora l'azienda proseguisse nella crescita assumendo la fisionomia della grande fabbrica.

La dimensione media dell'impresa italiana è inferiore agli standard dei competitor europei. Si tratta di una realtà sostenibile sul lungo periodo? Soprattutto vista la necessità di muoversi su mercati globali, sempre più lontani.

B.E. È un vecchio problema. Le aziende create negli anni 60 e 70 hanno avuto le occasioni per crescere e raggiungere le economie di scala per competere sui mercati internazionali con quelle di altri paesi. In molti casi non è successo, alcune sono addirittura sparite. La dimensione media ne risente senza dubbio ed è il riflesso delle ostruzioni di cui parlavo prima: mercato del lavoro troppo regolamentato e con servizi pubblici inefficienti. Risultato: l'Italia oggi produce meno automobili della tanto deprecata economia dei servizi della Gran Bretagna.

M.F. Le grandi imprese non nascono in vitro. I grandi gruppi tedeschi hanno impiegato decenni, se non centinaia di anni, per formarsi. Dunque, sotto il profilo analitico e anche nella politica economica, dobbiamo partire dal dato di realtà. Semplicemente da quello che c'è. Che non è poca cosa. Ho appena elaborato i dati dell'ultimo rapporto Wto-Unctad. E, ancora una volta, emerge che, al netto della questione dimensionale, le imprese italiane sono le più efficienti dopo quelle tedesche. Idem nel rap-

“ IL LAVORO

Contrattazione da rivedere, da Confindustria serve una svolta anche sul proprio futuro

Emmott

da la crescita avesse basi effimere, mentre nel Regno Unito eravamo abituati a spendere più di quanto guadagnavamo, ma anche la riserva del risparmio delle famiglie italiane non è destinata a durare all'infinito. Infatti si sta già riducendo, probabilmente per compensare la mancata crescita.

M.F. A mio avviso, sì. Perché creano vera ricchezza. Magari lo fanno più lentamente. In fondo, la stessa Germania, a parte il balzo del 2010, prima della crisi è cresciuta meno dell'Irlanda o degli Stati Uniti. Però, questo genere di sviluppo non è "drogato" da speculazioni finanziarie e da bolle immobiliari che, poi, quando esplodono fanno male. Soprattutto alle famiglie. Quelle famiglie che, non a caso, in un paese come l'Italia stanno meglio che in quelli che ci sembravano "turbopaesi". Oggi la ricchezza delle nazioni è fondata in misura rilevante anche sul risparmio privato e sui patrimoni delle famiglie. Sarei felice se l'Italia crescesse dell'1,5% reale ogni anno. Un punto e mezzo costante e graduale.

Esiste in Italia una politica industriale?

B.E. Se esiste una politica industriale? Direi che attualmente non esiste proprio una politica. C'è un governo che sta funzionando come struttura. D'accordo, Tremonti ha fatto un buon lavoro, ma è stato soprattutto un lavoro di disciplina fiscale, di rigore, per tenere sotto controllo i conti. Non è però una politica economica capace di creare ricchezza. Insomma, parafrasando il titolo della recensione che Marco ha fatto del mio libro su Panorama Economy, "Try it again, Bill", mi sento di dire, alla fine, "Try it again, Italy"

M.F. Oggi non ha senso parlare di politica industriale. Il programma di Industria 2015, impostato dal precedente governo, non è decollato. Ma, anche se lo fosse, non è che avrebbe prodotto una crescita di tre punti. Negli ultimi due anni il governo ha avuto una politica nebulosa, anche perché ha dovuto affrontare problemi non normali. È vero che Tremonti ha attuato una politica incentrata sul contenimento dei costi. L'Italia non ha speso niente per uscire dalla crisi. Altri, sì. L'Italia nel 2010 è cresciuta dell'1,3%. Come l'Inghilterra. Il deficit primario italiano è uguale a zero. Quello inglese è pari al 7 per cento.

I pilastri del fisco municipale

1



TASSAZIONE SULLA CASA RIVOLUZIONATA

Il decreto sul federalismo municipale rivoluziona l'imposizione immobiliare. Già da quest'anno arriva la cedolare secca sugli affitti: i proprietari che la sceglieranno non saranno più tassati in base alla loro aliquota marginale Irpef ma in misura fissa del 21% (o del 19% per gli immobili a canone concordato). Per incentivare anche gli inquilini viene previsto lo stop all'adeguamento automatico del canone d'affitto. Dal 2014 arriverà l'Imu che accorperà Ici e Irpef su immobili non locati e avrà un'aliquota base del 7,6%

2



COMPARTICIPAZIONE ALL'IVA SUI CONSUMI

Al posto di 11 miliardi di trasferimenti erariali i sindaci si vedranno recapitare un mix di tributi propri e, soprattutto, compartecipazioni. La prima riguarderà l'Iva sui consumi in una misura da fissare in un successivo dpcm (ma stimabile al 2,66%). A questa si aggiungeranno una compartecipazione alla cedolare secca del 21,7% nel 2011 e del 21,6% nel 2012 e un'altra del 30% sul gettito prodotto dai trasferimenti immobiliari. A queste risorse si aggiungeranno i circa 11,5 miliardi di gettito atteso dall'introduzione dell'imposta municipale unica (Imu)

3



ADDIZIONALE IRPEF MANOVRABILE DA SUBITO

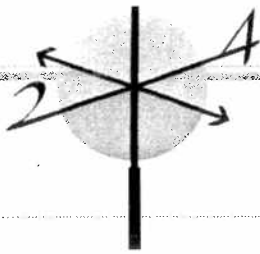
Per far quadrare i bilanci, i sindaci hanno spuntato anche lo sblocco dell'addizionale Irpef, che riguarderà solo i municipi dove non ha ancora superato lo 0,4% e potrà essere alzata massimo dello 0,2% all'anno. Al tempo stesso viene introdotto un contributo di soggiorno per ogni notte trascorsa in albergo dai turisti che varierà in proporzione del prezzo della camera ma non potrà superare i 5 euro. Rinnovata infine la tassa di scopo che servirà a finanziare le opere pubbliche e potrà durare 10 anni anziché 5. Per ognuna servirà un regolamento di attuazione da emanare entro 60 giorni

4



PARTECIPAZIONE ATTIVA ALLA LOTTA ANTI-EVASIONE

Per incentivare i comuni a partecipare alla lotta anti-evasione il provvedimento aumenta dal 33 al 50% la quota sui tributi statali recuperati sul loro territorio. Contemporaneamente vengono quadruplicate le sanzioni per chi non denuncerà il possesso di un immobile fantasma entro la scadenza prevista dalla legge. A tal proposito è probabile che il termine previsto dal decreto (1° aprile 2011) venga spostato di un mese visto che il milleproroghe ha spostato la dead line per l'emersione dal 31 marzo al 30 aprile



Senza rotta. L'ex direttore dell' Economist: il tema non è l'esistenza o meno di una politica industriale, non esiste proprio una politica

«OSTRUITO» IN ITALIA? COME RITROVARE IL GUSTO DEL BOOM «DOLCE VITA»

La burocrazia e le vecchie leggi frenano il genio delle nostre imprese che lottano in solitudine per restare leader nei mercati globali
Bill Emmott e Marco Fortis faccia a faccia al Sole 24 Ore sul Made in Italy

di Paolo Bricco
e Attilio Geronzi

L'economia del nostro paese è sospesa fra le letture opposte del declino e della metamorfosi. Una complessità interpretativa che si è accentuata con la crisi. Il Made in Italy è ancora un modello?

BILLEMMOTT Non c'è dubbio che in Italia vi sia una notevole capacità imprenditoriale nell'industria manifatturiera, ma il termine stesso Made in Italy mi pare obsoleto. Piuttosto avrebbe più senso parlare di concepito, progettato, disegnato e sviluppato in Italia. Quanto al Made in Italy come espressione di un sistema paese, con leggi e un'amministrazione capaci di favorire lo sviluppo di queste imprese, non tiene. Perché ci sono troppi ostacoli, troppa burocrazia che riducono la crescita potenziale. Ecco, più che di Made in Italy parlerei di "Obstructed in Italy", "Ostruito in Italia", dove le debolezze sono di molto superiori ai punti di forza. Piuttosto volentieri alcune bombe su questi ostacoli, per liberare il vero potenziale dell'economia italiana.

MARCO FORTIS Il Made in Italy, con un tessuto imprenditoriale fondato sui distretti, resta un modello che funziona. E funziona nonostante tutto. Sono d'accordo con Bill sulla formula dell'"Ostruito in Italia". Lavorare da noi è davvero una impresa. Basti pensare ai tempi della giustizia e ai costi dell'energia. E sono condizioni difficili da modificare per il singolo imprenditore, anche perché spesso la sua dimensione è tale che non riesce con facilità a delocalizzare. Qui è e qui deve rimanere. L'"imprenditore" è davvero una figura centrale nella nostra storia. E lo sarà anche in futuro. Ho letto nel suo libro "Forza, Italia" che Bill apprezza molto Brunello Cucinelli, il re del cashmere. Lo potrei accompagnare in distretti della meccanica, dell'elettrotecnica e del mobile dove, di Cucinelli, gliene presenterei trenta per volta.

La forza italiana è fondata sull'industria manifatturiera. Esiste una contrapposizione fra produzione e servizi?

B.E. La distinzione tra industria e servizi non ha più senso. Faccio un esempio: se la storia fosse andata diversamente, oggi Olivetti potrebbe essere una Apple. Ma Apple cos'è?

Un produttore, un creatore di sistemi, un'azienda manifatturiera e/o di servizi? Poco importa. Forse è tutte queste cose messe assieme. Ciò che conta è la sua capacità di generare profitti e quindi di creare ricchezza e occupazione. Non ha senso per il sistema paese abbandonare il manifatturiero o trascurarlo finché, come nel caso italiano, produce utile ricchezza. Anzi, lancio una provocazione: il manifatturiero italiano è un fallimento... rispetto alle sue reali potenzialità. È comunque più utile per l'Italia occuparsi dei suoi punti di debolezza: il settore dei servizi è uno di questi. Come per la Germania è troppo regolamentato. Ma, almeno, il terziario tedesco è più efficiente e produttivo.

M.F. Non c'è alcuna contrapposizione ideologica fra la produzione e i servizi. Però va detto con chiarezza che sarebbe un errore puntare su servizi avanzati rinunciando a parte dell'industria. La nostra natura è profondamente manifatturiera. Il nostro Nord-Est ha un tasso di disoccupazione giovanile pari al 13%, la Lombardia è al 18%, Londra è al 25% e Bruxelles è al 37 per cento. La finanza è una forma raffinata del terziario. E vediamo cosa è successo con l'ultima crisi, fondata sulla sua trasformazione in una attitudine speculativa fortissima e fine a se stessa. Un altro conto, invece, è il miglioramento dei servizi che possono essere utili alla nostra industria. Noi non abbiamo la grande distribuzione. È un problema, perché ci servirebbe, per esempio per imporre i nostri prodotti, il nostro Made in Italy, sui mercati stranieri. Sul versante del collegamento fra servizi e impresa, abbiamo comunque un esempio virtuoso nelle nostre banche. Che sono banche di territorio. Non solo quelle, come il credito cooperativo e le popolari, per natura vicine al mondo produttivo. Anche quelle più grandi sono rimaste più legate alle imprese.

Quanto è in grado, l'Italia, di intercettare la ripresa internazionale, in particolare quella tedesca, nostro primo partner commerciale?

B.E. D'accordo, la Germania è cresciuta più di tutti in Europa, ma stiamo parlando della crescita di un anno solo. Basarci sulla performance di un anno può essere fuorviante e oggi non sappiamo dire quanto questa crescita, che poggia soprattutto sulla domanda esterna, possa essere sostenibile nel medio-lungo termine. Ricordiamo,

ad esempio, che l'anno scorso l'export netto dell'Italia è stato leggermente negativo. Se deflazioniamo il pil tedesco, come suggerisce l'economista Hans Werner-Sinn, troviamo il dato peggiore del G20. Negli ultimi tre mesi, del resto, anche Stati Uniti e Gran Bretagna hanno registrato una forte crescita del manifatturiero.

M.F. La Germania resta il nostro primo riferimento. La crescita del Pil di oltre il 3% ha in parte rimediato al pessimo 2009, quando perse il 5 per cento. Si tratta di una crescita che ha avuto una doppia origine: la capacità delle sue imprese di conquistare i nuovi mercati e allo stesso tempo la necessità di ricostituire le scorte delle sue consociate estere. Noi stiamo crescendo in maniera più lenta, ma certo l'effetto di trascinamento della Germania c'è. Non abbiamo l'industria dell'auto tedesca. Inoltre, l'edilizia internazionale, dopo lo scoppio della bolla immobiliare, non è ancora ripartita. E noi

produciamo piastrelle, mobili, oggetti per la cucina e il bagno, illuminotecnica.

La modifica dell'articolo 41 della Costituzione, nel senso del "ciò che non è vietato è permesso", può essere la strada giusta per alimentare la crescita?

M.F. Non è poi così essenziale intervenire sulla carta costituzionale. Servono veri interventi strutturali. L'imprenditore italiano ha imparato a muoversi come in apnea, a causa dell'ambiente ostile in cui si è sempre mosso. Qualcosa di simile a dover respirare sulla luna. Ora, si possono anche cambiare i quadri normativi e giuridici. E la Costituzione è il primo di essi. Ma, molto più importante, è riuscire a eliminare i lacci e i laccioli e ridurre gli handicap di sistema in cui trova a muoversi.

B.E. Sono d'accordo con Marco. Non sarà la modifica di un articolo della costituzione a liberare il vero potenziale di crescita dell'Italia. Altri sono i problemi da affrontare, le riforme strutturali da portare avanti.

Il cambiamento impresso dalla Fiat di Sergio Marchionne è positivo o negativo, nell'economia e nella rappresentanza?

B.E. L'accordo tra Fiat e sindacato su Pomigliano e Mirafiori rappresenta un vero punto di svolta nelle relazioni industriali. Soprattutto perché l'agente del cambiamento non è stato il governo, ma un'impresa, il più grande gruppo industriale del paese. Ciò è positivo, ma potrebbe non bastare, bisogna andare più a fondo.

M.F. La carica propulsiva di Marchionne ha un effetto modernizzatore per l'economia italiana e obbliga il mondo della rappresentanza a rimodularsi. Fiat può davvero costituire un punto di svolta per il nostro paese. Soprattutto se non vogliamo perdere quel che resta di una economia che ha conosciuto anche le grandi dimensioni. Fiat è uno degli ultimi grandi tasselli. Che va trattenuto qui. Anche se ormai la tendenza alla delocalizzazione, nel capitalismo industriale internazionale, è fortissima: basti pensare che, oggi, anche le funzioni della ricerca e dell'innovazione, di solito connesse al quartier generale, vengono spesso spostate in Asia. Bisogna fare di tutto perché questo non accada con Fiat.

Il mercato del lavoro è ingessato. È possibile riformarlo oggi? Ha un senso provarlo a farlo adesso nel pieno della crisi?

B.E. La legge Biagi ha dato una risposta



Fiat. L'amministratore delegato Sergio Marchionne

“EFFETTO LINGOTTO

Ascoltare le richieste Fiat, se vogliamo tenere qui la grande impresa qualcosa dobbiamo fare

Fortis

Nel fisco regionale spazio all'Irap zero solo per le start up

Roberto Turno
ROMA

■ Irap zero solo per le start up. E premi ma anche sanzioni ai governatori che recupereranno o meno l'evasione dall'Iva locale. Comincia oggi la discussione generale in bicamerale sul quinto decreto attuativo del federalismo su fisco regionale e costi standard sanitari. E comincia all'insegna del pressing di centrosinistra e terzo polo. Tanto che già oggi dovrebbe spuntare - ed essere accolta - la richiesta di proroga per il parere al governo: da venerdì 11 marzo la data slitterà almeno di una decina di giorni.

È un cantiere a cielo aperto il federalismo fiscale. Mentre il governo nel tardo pomeriggio di ieri annunciava l'intenzione di far slittare di quattro mesi l'attuazione della legge delega del 2009, la bicamerale preparava le carte per la partita più delicata e complessa della rivoluzione federalista che tocca regioni e sanità. Con le opposizioni pronte a fare muro, tanto più dopo lo strappo compiuto dal governo con la fiducia di ieri sul fisco municipale. E con la maggioranza che si muove con i piedi di piombo, ben sapendo - basta pensare all'asse del Sud - che dovrà trovare la classica quadra per non scontentare ampie fette dei suoi gruppi parlamentari. Mentre la Lega ha più che mai la necessità di non forzare la mano per portare a casa il risultato della sua vita, costi quel che costi. L'ipotesi di una proroga, benché minima, per il parere della bicamerale al decreto sul fisco regionale, in questa situazione, è quasi una necessità per il governo, ma anche una prima quasi vittoria delle opposizioni. Naturalmente in attesa di vedere quali e quanti modifiche verranno richieste dal parlamento e accettate dal governo.

Intanto ieri la bicamerale ha concluso il ciclo di audizioni col presidente della Copaff (commissione tecnica per l'attuazione del federalismo fiscale), Luca Antonini. Oggi sono in calendario gli interventi del relatore di maggioranza, Massimo Corsaro (pd), e di minoranza, Francesco Boccia (pd). Ma per l'avvio vero e proprio del dibattito si dovrà attendere la prossima settimana, anche perché le opposizioni contestano di non aver ricevuto ieri alcuna risposta sui temi più delicati già affiorati in bicamerale e sottolineati dalla Corte

dei conti e dagli esperti ascoltati fin dalla scorsa settimana.

Antonini ieri ha fatto trapezare alcune possibili direzioni di marcia allo studio. A cominciare dalla riduzione, se non addirittura l'azzeramento dell'Irap, che potrebbe essere limitata però solo alle start up. Ipotesi di lavoro, tutta da affinare, sia politicamente che finanziariamente. Allo stesso tempo Antonini ha indicato la possibilità di mettere in moto un meccanismo di responsabilizzazione «anche con premi e sanzioni» nella lotta all'evasione dall'Iva alla quale le regioni col decreto sono chiamate a partecipare. «Se una regione non recupera l'Iva - ha detto - non può pretendere una

I TEMPI SI ALLUNGANO

L'opposizione è pronta a chiedere 10 giorni in più per l'esame del decreto su autonomia dei governatori e costi standard

perequazione totale al costo standard» altrimenti «alla fine ci sarebbe comunque il ripiano col fondo perequativo»; e senza incentivi la lotta all'evasione fiscale si tradurrebbe in un flop sicuro.

Pressato da deputati e senatori, Antonini ha escluso il rischio, rilevato dalla Corte dei conti, di un aumento della pressione fiscale. Ha negato la possibilità di «uno stress eccessivo sull'addizionale Irpef». Ma ha riconosciuto che allo stato dell'arte quantificare i Lep (livelli essenziali di prestazioni sociali per assistenza, istruzione e trasporti) è «un problema reale». Parole che non hanno certo rassicurato le opposizioni: «Sui Lep, sui costi standard e sul rischio di destrutturazione dell'Irpef non abbiamo avuto alcuna risposta», s'è lamentato Boccia.

Insomma, partita apertissima. Anche perché alla bicamerale arriverà presto un parere, pressoché bipartisan, della commissione sanità del Senato che tra l'altro rivendica al parlamento il potere di indicare i criteri di riparto dei fondi e rilancia gli indici di deprivazione che davvero incidono sui consumi sanitari. Materia incandescente. Come la compartecipazione territoriale (e dinamica) all'Irpef chiesta ieri dalle province in un incontro con Calderoli. Domani, forse, avranno le prime risposte.



QUOTA 314
Silvio Berlusconi fra i deputati della Lega che sventolano le bandiere del Nord al termine del voto di fiducia sul federalismo municipale (foto Ansa)

Francesco Ghidetti
ROMA

I DEPUTATI leghisti mostrano buon umore e apprezzano le battute del premier Silvio Berlusconi che in aula alla Camera sfoggia una pochette verde donatagli dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Ma, probabilmente, i sorrisi *lombard* nascono soprattutto dal risultato finale a Montecitorio che conferma la fiducia al Governo (la numero 42 in questa legislatura) approvando la risoluzione di maggioranza relativa al testo sul federalismo fiscale municipale. A favore si registrano 314 voti, contro 291 e due astenuti. Con Berlusconi che sostiene di essere «tranquillissimo».

IN UN PALAZZO di Montecitorio insolitamente pieno di vita va in scena un altro atto della riforma voluta dai leghisti. In Aula interventi al calor bianco. Durissimo il leader democratico Pierluigi Bersani che accusa il Carroccio di «reggere il moccio al miliardo» e di essere «al servizio dell'imperatore». Anche il numero uno dell'Udc Pier Ferdinando Casini si becca le urla della maggioranza quando afferma che la riforma è un pasticcio, uno spot per il Car-

LA CGIA: CON L'IMU PIÙ TASSE ALLE IMPRESE

Fiducia alla Camera Federalismo fiscale verso il traguardo

roccio di cui «non possiamo fidarci». Il tutto mentre il capo della Lega, Umberto Bossi, dichiara: «La perfezione non esiste. Ma è una buona legge. Vogliamo completare il federalismo, poi vediamo. Stiamo con i piedi per terra».

Ma, al di là del teatro politico, è sul terreno pratico che si misura l'impatto di questa ulteriore declinazione in senso federale. «Dal 2014 — denuncia per esempio la Cgia di Mestre col segretario Giuseppe Bortolussi — gli imprendi-

tori proprietari di negozi, uffici, laboratori e capannoni industriali dovranno applicare l'Imu, l'Imposta municipale propria col rischio di vedersi aumentare le tasse in media di 410 euro all'anno». L'Imu, in sostanza, assorbirà l'Ici e l'Irpef sui redditi fondiari delle seconde case e sostituirà l'Ici sugli immobili «strumentali» (cioè quelli indicati dalla Cgia).

ANCHE L'ANCI, per bocca del presidente della Consulta Casa Claudio Fantoni, protesta: «Se la cedolare secca non verrà bilanciata da altre misure è concreto il rischio-aumento per l'affitto di quasi un milione di famiglie che, secondo le stime disponibili, rischiano di essere trasferite dal canale concordato al mercato a canone libero». L'Anci sostiene che le norme sul fisco municipale apporteranno effetti positivi sui bilanci comunali, ma non saranno un toccasana per le politiche abitative».

IL PASSAGGIO successivo sarà quello relativo al decreto sul fisco regionale e ai costi standard della sanità in esame in commissione bicamerale per il federalismo fiscale. Il decreto sul fisco municipale andrà adesso in Consiglio dei ministri e quindi al Quirinale per l'emanazione.

Produzione, il recupero prosegue A febbraio +0,3% su gennaio

ROMA

Prosegue il recupero dell'attività industriale. Il Centro studi di Confindustria rileva un aumento della produzione industriale dello 0,3% a febbraio su gennaio, quando si era avuta una variazione di +0,7% su dicembre. Nel primo trimestre dell'anno si ha quindi una crescita congiunturale acquisita dell'1,5%, dopo il -0,2% del quarto trimestre del 2010, che aveva interrotto un recupero in corso da cinque trimestri.

CHI CI GUADAGNA E CHI CI PERDE

Risorse in gioco nella fase transitoria del federalismo

Stime e proiezioni per il 2011

LA TOP TEN DEI GUADAGNI...

1	Milano	211
2	Monza	201
3	Parma	144
4	Imperia	141
5	Siena	132
6	Pescara	119
7	Lodi	115
8	Padova	104
9	Mantova	91
10	Brescia	86

€ PRO CAPITE

Fonte: elaborazione Ufficio Studi Cgia di Mestre

...E DELLE PERDITE

-327	Napoli	1
-269	Cosenza	2
-215	Taranto	3
-208	L'Aquila	4
-192	Foggia	5
-175	Brindisi	6
-170	Salerno	7
-164	Potenza	8
-157	Benevento	9
-154	Reggio Calabria	10

“Più flessibilità in uscita dal lavoro”

Marcegaglia rilancia, sì di Sacconi. Camusso: l'articolo 18 non è priorità del Paese

ROMA — Riaprire il capitolo del mercato del lavoro sulla cosiddetta “flessibilità in uscita”. «È un problema che prima o poi va affrontato. Non possiamo continuare ad eluderlo», dice Emma Marcegaglia, presidente della Confindustria, al termine di un seminario promosso dalla “Fondazione Rodolfo Debenedetti” dedicato alla Germania e alla ricetta che le ha consentito di uscire dalla crisi meglio degli altri Paesi, con più crescita e più lavoro. «Il problema dell'Italia non è l'articolo 18», ha replicato subito la leader della Cgil, Susanna Camusso. Appoggio a Confindustria, invece, dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi.

Quello della presidente degli industriali è un ragionamento e non un replay della sfida sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Ma è anche un tema che continua ad affiorare ogni qual volta si riflette sul dualismo del nostro mercato del lavoro: i lavoratori protetti da una parte, i precari (perlopiù giovani e donne) dall'altra; i dipendenti delle imprese con più di 15 dipendenti (quelle che applicano l'articolo 18), e quelli delle piccole e piccolissime che lo Statuto non sanno neanche cosa sia. Lo dice la stessa Marce-

gaglia: «C'è un problema di flessibilità in ingresso, forse eccessiva, con strumenti che vanno tarati, e un problema di flessibilità in uscita che, appunto, prima o poi va affrontato». E così coglie la palla al balzo il ministro del Lavoro Sacconi, protagonista nel 2002 della battaglia per modificare l'articolo 18, per schierarsi: «Bisogna completare la regolazione del mercato del lavoro e dei rapporti di lavoro. Bisogna farlo d'intesa con le parti sociali. Nella stessa direzione va la bozza di un disegno di legge delega per un moderno Statu-

to dei lavori che potrebbe realizzarsi in questa legislatura». Proposta più che urticante per la Cgil, non per Uil e Cisl. E il rischio, se si dovesse provare l'affondo, è quello di un altro accordo separato. Eccola, infatti, la risposta di Camusso: «Il pensiero corre immediatamente all'articolo 18 e all'alternativo, che ha in mente Sacconi, di destrutturazione dello Statuto dei lavoratori. Questo non ha nul-

la a che vedere con la realtà di oggi del paese, con i problemi che dobbiamo proporci».

Diversa la discussione, e diversi i temi, all'interno del seminario. Il “caso Germania” (ne hanno parlato Tito Boeri della Fondazione, Michael Burda dell'Università di Berlino, Claus Schnabel dell'Università di Norimberga e Herbert Brucker dello Iab di Norimberga) può fare scuola per

non perdere posti di lavoro anche durante le crisi. Quasi un “miracolo” fatto di riduzione dell'orario, sistema delle banche-ore individuali, cassa integrazione (kurzarbeit) più costosa della nostra e mai a zero ore, contratti decentrati nelle grandi imprese e accordi individuali nelle più piccole. E quel modello sta contribuendo a far maturare la convinzione tra le parti sociali italiane

dell'anomalia della nostra cassa integrazione in deroga (finanziata dal fisco e non dai contributi di imprese e lavoratori) ed estesa a tutti. Ora, le parti, propongono di abbandonarla gradualmente una volta che la crisi sarà alle spalle. Perché le piccole imprese non manifatturiere potrebbero abusarne.

(r. ma.)

Studi di settore. Prime indicazioni sugli aggiustamenti che dovranno essere approvati a fine marzo

La ripresa alleggerisce i correttivi

Antonio Criscione
MILANO

Tornata finale per i correttivi a Gerico per l'anno di imposta 2010, che dovranno essere approvati entro la fine di questo mese. Entro dopodomani le associazioni di categoria manderanno gli esempi di contabilità da valutare per calibrare la crisi. E a metà mese arriveranno i dati relativi alle comunicazioni Iva (e alle dichiarazioni) di fine febbraio.

L'ipotesi più probabile, condivisa anche dalle categorie, è che la struttura dei correttivi possa ripercorrere quella adot-

tata lo scorso anno e sui cui risultati l'apprezzamento è generalmente condiviso. Anche Giampietro Brunello, amministratore delegato della Società per gli studi di settore (Sose), conferma: «La struttura verosimilmente sarà la stessa: saranno però differenti i fenomeni

TORNATA FINALE

Gerico terrà conto dei segnali di crescita che si sono manifestati l'anno scorso in alcuni comparti

che dovranno essere colti, perché la crisi ha caratteri differenti rispetto all'anno precedente e i numeri dai quali si parte saranno diversi e così i risultati».

I correttivi approvati l'anno scorso riguardavano l'analisi di normalità economica, la congiuntura di settore e quella individuale. Cambiamenti più rilevanti sono da attendersi rispetto al correttivo di settore. Un dato però che potrebbe accomunare i diversi settori è che la crisi si sia fatta meno sentire - sempre a grandi linee e distinguendo caso per caso - nei soggetti che operano con l'estero. In questo modo è

possibile che gli incentivi confermati siano calibrati in modo da tener conto delle migliori performance di chi ha operato sia con l'estero sia sul mercato interno.

Per avere un quadro preciso di come opereranno i correttivi occorrerà aspettare fine mese, perché saranno varati dopo aver esaminato tutti i dati. Fino a questo punto, infatti, le associazioni di categoria hanno fatto pervenire alla Sose le contabilità aggiornate al 30 settembre ed entro dopodomani (ma per una volta anche per i rappresentanti dei contribuenti esiste un termine ordi-

natorio), invieranno quelli aggiornati a fine dicembre.

Per Andrea Trevisani di Confartigianato «è verosimile che le tipologie di correttivi possano essere riprese rispetto all'anno scorso, andando però a distinguere chi ha sofferto di più la crisi e chi meno». Secondo Claudio Carpentieri, di Cna, «i risultati sulle singole imprese saranno sicuramente differenti, perché l'uscita dalla crisi viaggia a velocità diverse a seconda di territori e settori. In ogni caso l'uscita non è completa e certamente i correttivi serviranno anche per l'anno 2011».

Le associazioni hanno ormai maturato un atteggiamento di fiducia verso l'operato della Sose e dell'agenzia delle Entrate. Tanto che a livello di federazioni non emergono richieste specifiche di correttivi e si attendono le indicazioni che saranno elaborate nelle prossime settimane dai tecnici dell'amministrazione per fare successivamente obiezioni o chiedere correzioni di tiro. «Ci sono alcune nostre federazioni - spiega Antonio Vento di Confcommercio - come l'abbigliamento e gli agenti di commercio che preparano note da inviare alla Sose. Sui correttivi dell'anno scorso bisogna dire che davano risultati differenziati fino al livello del singolo gruppo omogeneo». E anche Beniamino Pisani di Casartigiani afferma: «Non ci sono ancora richieste specifiche dal territorio. Anche se bisogna dire che i correttivi dell'anno

scorso, osservati da vicino e su singole situazioni, hanno dato risultati molto precisi».

Un altro elemento che sarà confermato è la "turbolenza" all'interno dei settori. Una forte differenza per cui rispetto a un risultato complessivo medio gli scostamenti resteranno molto accentuati. E se le associazioni registrano segnali di "uscita" dalla crisi, per quanto deboli e contraddittori, anche Gerico ne terrà conto: per cui è verosimile attendersi rispetto all'applicativo dell'anno scorso aggiustamenti meno eclatanti di quanto registrato nel 2010. In pratica i correttivi 2011 potrebbero essere più leggeri di quelli dell'edizione 2010. Questo non esclude che Gerico darà una mano a chi ha perso più dell'anno precedente e che in ogni caso potrà giustificare la propria posizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La versione 2010

01 | NORMALITÀ ECONOMICA

Il correttivo sulla normalità economica varato nel 2010 mirava a non far scattare l'allarme del fisco in caso di aumento delle scorte. In periodo di crisi è "normale" che il magazzino si gonfi

02 | CORRETTIVO DI SETTORE ...

Il correttivo teneva conto della riduzione dei margini delle imprese e anche di un minor livello di utilizzo di impianti e beni strumentali mobili

03 | ... E INDIVIDUALE

Si tratta di un correttivo per tutti i soggetti non congrui indipendentemente dal settore

Focus in viale Aldo Moro sul paese islamico: nel 2010 l'export ha superato le importazioni

L'Emilia strizza l'occhio alla Turchia

Fondi dalla Regione per l'internazionalizzazione delle imprese

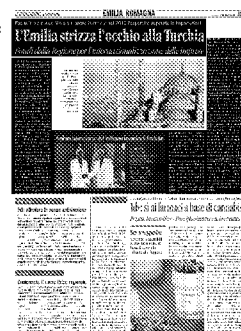
Nel 2011 il sistema economico-produttivo dell'Emilia-Romagna guarderà con particolare attenzione al mercato turco. Per sostenere questa prospettiva di internazionalizzazione la Regione organizza oggi a Bologna alle 16 nell'Auditorium di Viale Aldo Moro 18 un focus sulla Turchia nell'ambito della presentazione del programma pluriennale dei Bricst (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa, Turchia). L'appuntamento sarà aperto dall'intervento dell'assessore alle Attività produttive Gian Carlo Muzzarelli. Seguiranno contributi del responsabile Sprint-ER, Ruben Sacerdoti (coordinamento e introduzione al Programma Bricst 2011-2013), dell'ISpat (le opportunità per le PMI offerte dal mercato turco), il Cna (prospettiva della Turchia sud-orientale), Confindustria ER (le azioni per la collaborazione industriale con la Turchia) e IPR Desk Istanbul - ICE (la tutela della proprietà intellettuale in Turchia).

«Nel 2011, nonostante l'azzeramento delle risorse nazionali, assicureremo - ha sottolineato l'assessore alle Attività produttive della Regione Emilia-Romagna, Gian Carlo Muzzarelli - ben 9,3 milioni di euro per il soste-

gno all'internazionalizzazione delle imprese e 2,7 milioni di euro per azioni promozionali nei paesi 'Bricst'. Di questi, la Turchia riveste una grande importanza, per l'economia in crescita e la sua collocazione geografica».

In Emilia-Romagna le esportazioni verso la Turchia sono ammontate a 547 milioni di euro mentre le importazioni, nello stesso periodo, sono state di 435 milioni di euro. Nonostante la crisi congiunturale, nel 2009 l'Italia si è attestata al quarto posto nella graduato-

ria dei Paesi partner commerciali della Turchia. La Turchia - che ha una popolazione di 73 milioni di abitanti con un'età media di 28,3 anni e il 65% della popolazione ha infatti meno di 34 anni - è un paese in forte crescita, con un Pil in costante aumento e un'economia giovane, dinamica e in piena trasformazione, con progetti di ammodernamento e adeguamento alle normative europee che aprono nuove opportunità. Nel primo trimestre del 2010 la crescita dell'economia turca ha fatto registrare un +11,7% rispetto allo stesso periodo del 2009, seguito da un +10,3% per il secondo trimestre. La produzione industriale turca è infatti improvvisamente aumentata del 17,4% dal dicembre 2009 rispetto al mese precedente, il più grande incremento dall'inizio del 2005. L'aumento annuale nella produzione di beni intermedi è stato di un 24,4%, mentre la produzione di beni capitali è aumentata del 34,2%. Inoltre circa il 60% di tutte le esportazioni turche nel 2009 sono state realizzate da piccole o medie imprese: il 40% delle importazioni è stato portato nel paese da business delle Pmi. La maggior parte degli affari sono stati fatti con i paesi europei. Secondo l'istituto TurkStat, nel 2009 circa 47.352 imprese hanno esportato mentre 51.627 sono state impegnate in attività all'importazione.



Ambasciatore turco del Vaticano incontra il Prefetto



L'INCONTRO

L'ambasciatore della Repubblica di Turchia presso la Santa Sede il dottor Kenan Gürsoy è stato ricevuto in visita di cortesia nel tardo pomeriggio di martedì dal Prefetto di Bologna Angelo Tranfaglia. A darne notizia è stata una nota della Prefettura.



IN FIERA Da oggi a domenica negli spazi espositivi di Mancasale

Apri "Ecocasa & Ecoimpresa" L'ambiente si fa sempre più strada

L'assessore alla programmazione e sviluppo territoriale della Regione Emilia Romagna Gian Carlo Muzzarelli inaugurerà oggi l'edizione 2011 di Ecocasa & Ecoimpresa alle Fiere di Reggio Emilia. Oltre 100 espositori presenteranno le più innovative proposte per la costruzione di edifici ecosostenibili. Fino al 6 marzo saranno 20 i momenti di incontro, tra convegni, seminari, work-shop (di carattere istituzionale e su iniziativa di imprese private). Orari: dalle 10 alle 20. Ingresso: 8 euro.

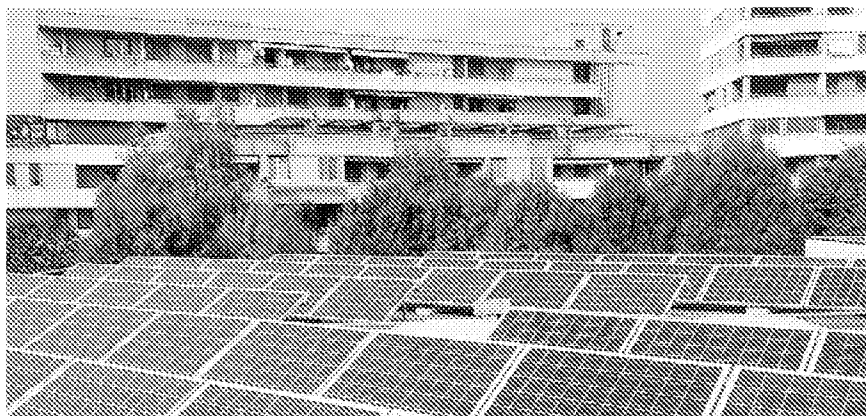
Secondo una nota di Cna questa manifestazione sarà l'occasione per valorizzare e far conoscere al pubblico ed agli specialisti l'accordo raggiunto nei giorni scorsi tra Koinos CNA e Luxferov Nuovocorso; Ecocasa sarà una vetrina speciale per l'eccellenza nella green economy con un'attenzione specifica alle nuove tecnologie ed al risparmio energetico.

Infatti sarà uno stand 128 metri quadrati di Koinos e Luxferov insieme ad occupare il centro del padiglione D al n°28 e darà lustro a quella che si sta affermando come una delle più im-

portanti manifestazioni del settore, che raccoglie di anno in anno sempre più espositori qualificati.

Koinos e Luxferov hanno dato vita nei giorni scorsi ad una joint venture di grande prospettiva che si prefigge obiettivi ambiziosi mentre alcuni non trascurabili traguardi sono già stati tagliati. La rivitalizzazione di una impresa ad alta tecnologia e a tutela ambientale e risparmio energetico sul territorio montano si coniuga da un lato ad una ripresa occupazionale in un territorio tradizionalmente difficile e dall'altro ad una garanzia di eccellenza tecnica progettuale e commerciale fornita dalle risorse di prim'ordine di cui dispone il consorzio Koinos CNA.

Luxferov infatti propone nello spazio fieristico le sue realizzazioni relative a pannelli solari e strumenti accessori per la compatibilità ambientale, supportata dalla rete tecnica, commerciale ed assistenziale del consorzio CNA Koinos che, sorto da alcuni anni si è ormai guadagnato un nome ed una considerazione generale di grande rilievo.



Sarà l'assessore regionale alle attività produttive Muzzarelli ad inaugurare oggi a Mancasale la fiera "Ecocasa & Ecoimpresa"

03-03-11

Progetto "education - responsabilità sociale": 40 aziende associate

Con Cna la ricerca a portata della piccola e media impresa

RIMINI. Oltre 40 le imprese coinvolte nel nuovo progetto "education - responsabilità sociale" di Cna Rimini presentato ieri agli associati. «La piccola e media impresa ha un bisogno vitale di accedere alla ricerca e all'alta formazione, altrimenti non sopravvivrà ai processi di globalizzazione - piega Salvatore Bugli, Direttore provinciale di Cna -. E' così ovunque e a maggior ragione nel nostro territorio, dove le imprese sono tantissime ma di ridotte dimensioni. Proprio per questo non possono dotarsi, come le grandi aziende, di propri centri di ricerca, come non sono in grado di finanziare grandi progetti presso gli atenei».

Ecco dunque in cosa consiste questa nuova a-

rea di intervento. «Cna intende sostenere le piccole e medie imprese associate in due modi: da un lato attraverso una efficace rappresentanza delle esigenze che esprimono verso il segmento della formazione universitaria e della ricerca; dall'altro fornendo loro servizi specifici nella forma di progetti compartecipati e di attività formative. Il dialogo fra università e impresa è un percorso obbligato: è su questo che ci giochiamo il futuro economico, ma anche culturale e sociale, del territorio».



Salvatore Bugli, direttore Cna